



Il Giovani Barnabiti

Anno 7 - N°26 | I° trimestre 2021

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



SUSSIDI O OPPORTUNITÀ?

“I sussidi finiranno, ai giovani dobbiamo dare altro... per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico; ciò non è più accettabile; **oggi privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza**”, disse Mario Draghi, Presidente del Consiglio, all'ultimo Meeting di Rimini.

Dribblando il merito economico – politico che non ci compete, questa citazione chiede a noi cattolici, preti, Barnabiti: siamo capaci di “dare altro” ai giovani.

Se ci giriamo a guardare indietro, come Chiesa - e come Barnabiti - non pensiamo di non aver dato nulla a generazioni di giovani. Crediamo di aver dato, anche molto, ma forse, in coscienza, anche noi abbiamo dato “sussidi”. Abbiamo dato buone prediche, buone opportunità di ritrovo, ludico e culturale, ma quanto abbiamo investito nelle loro capacità e potenzialità, anche pastorali?

Spesso abbiamo agito da bravi nonni, da bravi vecchi lupi del mestiere della vita, sfuggendo però a una seria, e anche rischiosa, collaborazione.

Abbiamo alle spalle una lunghissima tradizione pastorale tra i giovani. Già nel 600 le nostre scuole presentavano un moderno metodo educativo alternativo a quello più classico e rispettabile di impostazione gesuitica (per restare in tema Mario Draghi)!

San Giovanni Bosco andò personalmente a conoscere il lavoro tra i giovani del nostro padre Redolfi a Monza; **il lavoro spirituale di tanti confratelli nell'arco della nostra storia secolare ha sicuramente forgiato alla libertà tanti giovani a noi affidati; lo stesso SAMZ è stato un giovane fondatore con giovani collaboratori e giovani idee.**

Evitando i giovanilismi, che sono la peggio cosa quando si lavora con dei giovani, educare significa mantenere i propri ruoli, anche con i propri errori da cui nessuno può scappare. Ma, ultimamente qualche cosa si è rotto. Forse abbiamo dato troppi

sussidi e poche opportunità. Certamente la maggior parte dei Barnabiti, qui in Europa almeno, è molto avanti nell'età e questo non permette di avere le energie adeguate per lavorare con i giovani. Ma è solo una questione anagrafica? O forse è una questione di prospettiva? Di condivisione della stessa meta da raggiungere, della medesima strada da percorrere?

In occasione del Sinodo per i Giovani, papa Francesco citava il profeta Gioele (3,1): «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni e profetizzeranno» per evidenziare che vecchi e giovani possono condividere sogni per il domani e perseguirli ognuno secondo le proprie competenze.

Ma noi anziani (presbitero significa comunque anziano) abbiamo ancora dei sogni o abbiamo preferito chiudere il cassetto? Abbiamo seminato dei sogni o semplicemente lasciato sulle spalle dei giovani solo i pesi? Un vero pastore, anche nella fatica della crisi vocazionale attuale, non può lasciare pesi e pessimismo, ma i sogni sì.

Ci sono molti giovani che in questi mesi di pandemia stanno soffrendo, ma molti altri giovani cercano di reagire, di continuare a sperare. Ci sono molti giovani, non solo quelli de #laculturanonvainquarantena, che operano all'ombra dei nostri diversi campanili. Cosa lasciamo a loro? Quanto saranno capaci di continuare a lottare nella scia del “profumo di SAMZ”?

Eppure un “vaccino” potremmo averlo e usarlo senza grossi problemi economici o di brevetto: il vaccino della “vicinanza” (papa Francesco). La vicinanza è un bene prezioso, come abbiamo sperimentato in questi mesi in cui, tale dimensione fondamentale dell'esistenza, è stata improvvisamente sospesa a causa del virus. La vicinanza fa miracoli, vicinanza a quanti soffrono, ai problemi e vicinanza tra giovani e anziani. Una vicinanza che, alimentando la “cultura della speranza”, ci immunizza dal virus della divisione e della sfiducia verso i nostri giovani, sull'esempio che ci hanno lasciato i nostri saggi educatori e che vogliamo continuare.

DAL MONDO **STILL REASONING?**

Se quieser que eu me desprendo... [pag.2](#)



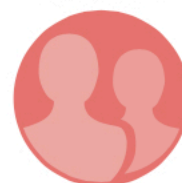
FELICITÀ **#LACULTURANONVAINQUARANTENA**

il progetto... [pag.3](#)



CRONACA **LAUREA IN CUCINOLOGIA** DAL WEB

Si pensa che andare a vivere... [pag.3](#)



L'ARTE DI RAGIONARE

Ma la gente, i giovani in particolare... [pag.4](#)





STILL REASONING?

SOME REFLECTIONS OF YOUNG PEOPLE FROM ALL OVER THE WORLD. YOU MAY FIND THE WHOLE ARTICLE ON OUR BLOG.

Se quiser que eu me desprendo a refletir por muito tempo por algo, faça como o padre Giannicola e me peça para refletir e escrever sobre raciocinar e pensar. Com certeza foi uma das questões que mais me deixou "encucada", como se diz em algumas partes do Brasil.

A pandemia da covid-19 e todo o caos mundial que o isolamento nos trouxe me deixou ainda mais reflexiva. Eu, que sempre falei muito, acabei passando mais tempo em silêncio e pude enxergar que estou sempre ouvindo.

Me peguei pensando sobre um livro que li ("O doador de memórias") e acabei entendendo que tenho muito trabalho a fazer porque preciso promover, na minha vivência político/social/espiritual a reflexão (minha, como autocrítica, e do próximo).

Ana-Clara F., Rio de J.



their hearts and make them as responsible as they should be especially in these times of pandemic. It still depends on how sincere we are in molding them and if they feel what we really mean, they will feel the accountability of doing well and striving harder to have a better and brighter future.

Christian P., Silangan – Philippines

Sartre's notion of existentialism is that existence precedes essence. For him, there must be no one, even a thing, that dictates a human person

on how to behave. He suggests that one's freedom... is the basis on how to live...

Nowadays, what was once the trends of just some men, this idea by Sartre, is now the default position of most young people today. They do not want the essence to tell them what they are, what to believe, and on how to behave, because they want to assert their liberty and their existence that is for them precedes essence. And as a result, this reliance on freedom makes most people of today still not capable of reasoning in its wholeness. Some follow their own designs without asking the most fundamental questions of humanity: Who am I?, Why am I here in this world?, What should I do?.

John Carlo G., Marikina – Philippines

Living in an "Instant World" where everything is made to be easy and fast made our youth fragile since they don't know how tough our lives has been and how the sacrifices made just for them to feel comfortable in this generation. They may be missing the sense of responsibility and the drive to be progressive but with the proper guidance we can give, it is still possible to ignite the fires in



#LACULTURANONVAINQUARANTENA

Il progetto #laculturanonvainquarantena e il suo momento focale la tombola di Natale si è concluso ed è venuto il momento di guardare indietro per capire com'è andata.

L'idea, una volta proposta, è stata subito condivisa per vari motivi.

Innanzitutto c'era il bisogno del nostro gruppo di volontari della Barnabiti APS di ritornare a fare qualcosa insieme, specialmente dopo l'estate scorsa, la prima dopo tanti anni senza campo estivo a Milot.

Proprio l'Albania è sicuramente l'esperienza più rappresentativa della Gioventù Barnabita, perciò non poteva non essere lei il destinatario principale della raccolta fondi.

C'era, inoltre, la necessità di mettere a disposizione le nostre forze e energie per aiutare, in maniera concreta, coloro che si trovano in difficoltà a causa dell'incredibile periodo storico nel quale stiamo vivendo.

La scelta è caduta sui giovani e sull'istruzione, temi molto cari all'associazione e ai Padri Barnabiti, da sempre molto attenti alle due questioni. Riunione dopo riunione, tutte rigorosamente online a eccezione di una parentesi a Firenze, l'iniziativa ha preso forma e ha coinvolto tutti, da tutt'Italia, ognuno con un suo diverso contributo.

Il 27 dicembre, finalmente, la tombola ha avuto luogo, con la partecipazione di 40 persone, tra cui noi volontari. In particolare Elena, Erika e Maura si sono occupate dell'intrattenimento vero e proprio durante la tombola online, a mio parere la parte più difficile dell'intero progetto, con grandi capacità. A loro e a tutti i partecipanti, barnabiti e non, faccio i complimenti per l'impegno e la voglia di aderire a questa proposta.

È stato anche molto importante raccogliere le critiche, perché ci insegnano a migliorare e a crescere. Ad esempio, per accogliere più persone, il

progetto avrebbe richiesto una maggiore pubblicità e una migliore interattività.

Chiaramente dover realizzare qualcosa a distanza rende tutto più complesso ma soprattutto anche più noioso, piatto, monotono. Nonostante ciò abbiamo raccolto la sfida e siamo pronti a replicarci, con qualcosa di diverso.

Non solo, la raccolta fondi ha anche avuto successo perché sono stati superati i 3000 € (individuati come obiettivo minimo), fino al raggiungimento di circa 3600 €.

€ 2000 sono stati destinati alle borse di studio di due giovani del Nord e del Sud dell'Albania.

Altri € 1000 sono stati invece inviati in Messico, per i bambini della prima media di una scuola di Merida. Circa € 250, sono serviti per le spese di gestione, pubblicazione e segreteria mentre il resto per i progetti futuri.

Luigi C., Roma



LAUREA IN CUCINOLOGIA!

Si pensa che andare a vivere da soli sia bello: avere l'indipendenza dalla propria famiglia, poter far festa ogni sera, non avere orari da rispettare e altro ancora. La verità è che non è sempre oro tutto ciò che luccica: c'è un altro lato della medaglia. **La tanto amata indipendenza dalla casa natia, che ogni adolescente sogna, comporta svariati impegni di cui quest'ultimo deve farsi carico.** Sicuramente possiamo citare il fatto di doversi rifare il letto, ma anche pulire casa oppure fare la spesa. Tutto ciò induce il ragazzo a monitorare le proprie finanze, magari anche facendo qualche lavoretto per togliersi degli

essendo di origini sudamericane, più volte prepara piatti del suo Paese come, per esempio, le empanadas de verde (una specie di fagottino ripieno di verdura), il ceviche mixto (pesce crudo e frutti di mare) o la più conosciuta paella.

Tutti gli altri ragazzi, invece, preferiscono ordinare con le diverse app di delivery oppure accontentarsi del cibo già pronto che trovano al supermercato di fiducia. Qui c'è ampia varietà di prodotti che si possono scegliere: si va dal Saikebon ai prodotti di Giovanni Rana passando per i bastoncini Findus.



sfizi personali. L'andare a vivere da solo, quindi, non è sempre facile e comodo come molti giovani pensano. Soprattutto non è sinonimo di maturità. Altre faccende di cui non bisogna assolutamente fare a meno per non vivere allo sbando vi sono il saper lavare, stirare, ma pure il saper cucinare.

Molti lo danno per scontato, ma non è sempre facile conciliare quello che si vuole mangiare con quello che effettivamente poi si mangia. Molti studenti fuorisede sono costretti per motivi tempistici ad arrangiarsi, soprattutto a pranzo, e mangiare un panino al volo nel primo bar in cui si imbattono. Il "vero" pasto però è la cena, dopo una lunga e stressante giornata. È qui che si vedono le doti culinarie.

La maggior parte dei ragazzi (per ragioni puramente economiche) trovano la salvezza nel miracoloso cibo in scatola o nei cibi già pronti da riscaldare. Ugualmente, ci sono altresì dei giovani che amano mettersi in gioco e talvolta mangiare a orari tardivi. Molto spesso, sono le ragazze che mangiano in modo meno spartano: preparano la tavola, sono attente all'ordine delle posate e sono molto precise in quello che preparano. Tant'è vero che tra gli universitari che ho intervistato, soltanto J. prova piacere nel cucinare e spesso dà vita anche a dei piatti ricercati e complessi tipo il pollo con le mandorle. Inoltre,

Al contrario, tra il gentil sesso, troviamo più persone disposte a impiegare ore e interi pomeriggi sui fornelli rispetto ai loro coetanei. Lo sanno bene G. e V. che hanno rivelato di passare numerosi finì settimana chiuse in cucina per fare dolci: crostate di frutta, muffin con le gocce di cioccolato e torte. A. invece preferisce preparare, per un gusto personale, torte salate e altri cibi salati da stuzzicare (pizzette e taralli in primis). Infine, R. adora provare almeno una volta a settimana un piatto di pasta diverso, con il sugo rigorosamente preparato in casa da lei stessa! Pasta ai 4 formaggi, pasta al pomodoro, al pesto e la carbonara sono i primi che cucina più frequentemente. Io rientro nella categoria della maggioranza dei miei coetanei, ovvero quella dei lazzaroni che, almeno in cucina, preferiscono non perdere più di tanto tempo per pensare a cosa dover cucinare. Anzi, sono una persona molto abitudinaria e settimanalmente mangio quasi sempre le stesse pietanze, alternandole di giorno in giorno. Detto ciò, è importante sapere che cucinare non deve essere un obbligo o uno stress, ma un qualcosa di rilassante. Se un giovane non trova piacere o non si appassiona, allora è meglio "alzare bandiera bianca" perché, **come dice Cannavacciuolo, "cucinare è una questione di sensibilità, di rispetto degli ingredienti e dei tempi di preparazione".**

L'ARTE DI RAGIONARE

Ma la gente, i giovani in particolare, sanno ancora ragionare?
E dove dimora la loro vita?
Queste le domande poste da una nostra volontaria romana che abbiamo girato ad alcuni giovani in Italia e nel mondo.

Dove dimorano i miei coetanei, cioè dove hanno la testa?
Un po' su internet sicuramente.

Luigi C., RM

I miei punti di riferimento principali sono le persone che mi stanno vicino nella mia quotidianità, con i loro valori.

Mi auguro che quando tutto questo finirà continuerò a mettere da parte l'impulsività e ad agire riflettendo qualche minuto in più, cercando di "gustare" i momenti e le persone la cui presenza ho imparato a non dare più per scontata.

Eleonora FI

Noi giovani alle volte forse ragioniamo un po' troppo, ci mettiamo in testa delle paranoie che in realtà non esistono. Da fuori può sembrare che prendiamo tutto con troppa leggerezza e che guardiamo il mondo con superficialità, ma dentro di noi ci sono mille pensieri che spesso ci frenano e fanno passare il messaggio che diamo poca importanza a ciò che succede intorno a noi.

Marta, LO

Le persone e i giovani in particolare non hanno perso la capacità di ragionare. Il punto è che non sono stimolati a farlo.

Stiamo crescendo in una società dedita alla sintesi, alla semplificazione, all'istantaneità e costruita sulle fragili fondamenta della rincorsa al risultato.

Onofrio (SFaC)

Come si può pretendere, oggi, di pensare e di ragionare, quando siamo continuamente assuefatti da false tempeste mediatiche? Come possiamo pretendere di creare un nostro personale pensiero nella massa del web e dei social, dove non conta più il sé ma le immagini di corpi perfetti e alla moda? Per non aggiungere le gravi problematiche e conseguenze che la nostra cultura a sfondo narcisistico crea nelle nostre società tra giovani e adulti compresi.

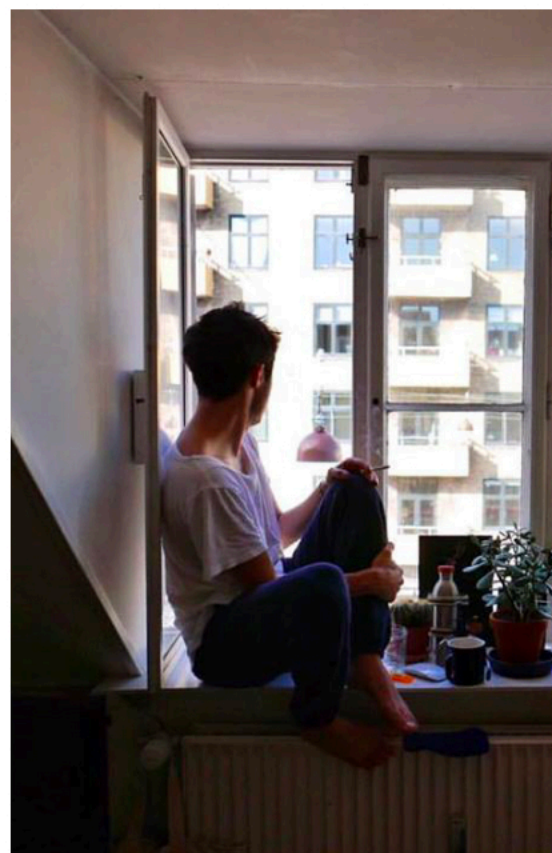
Ora, come mai è necessario ritornare a riflettere sul fondamento della nostra esistenza.

Stefano, AV

Ragionare? Non è un argomento semplice.

Forse oggi i media, i social rendono tutti un po' più facili da condizionare o suggestionare, ma non dobbiamo confondere i giovani che si lasciano trascinare in piazza per risse e pestaggi, che non perdono occasioni per far assembramenti per la movida anche in tempi di Covid, con il fatto che la "Gente", i giovani non ragionino. Io trovo che è più facile vedere questo che giovani impegnati e maturi.

Liliana, LO



Puoi leggere le intere interviste su www.giovanibarnabiti.it!

SAMZ - DIO FARSI UOMO? PERCHÈ?

Quanta fatica stiamo vivendo in questo anno di pandemia, ma soprattutto il dover stare isolati dal mondo, dalle nostre abitudini, dalla nostra vita. Tanti giorni vissuti tutti allo stesso modo nei quali l'unica evasione concessa è quella mentale. Chi più chi meno abbiamo cominciato tutti a viaggiare soprattutto dentro noi stessi, nel profondo. Ci stiamo sicuramente interrogando sul nostro passato, sugli errori che avremmo fatto bene a evitare, di certo ci chiediamo cosa ci riserva il futuro e cosa potremmo migliorare del nostro presente.

Ma quanti si pongono la domanda fondamentale: qual è il centro della propria vita? Quale è il proprio punto di riferimento? È una domanda che può sembrare scontata ma la risposta non lo è affatto. Un cristiano non dovrebbe pensarci molto prima di rispondere "Dio", ma è davvero Lui il centro del nostro esistere? Eppure dichiararsi cristiani vuol dire proprio questo.

Sant'Antonio Maria Zaccaria, a suo tempo, ha prontamente risposto a questa domanda fino a investire tutta la sua vita in Cristo. Nel Sermone sesto spiega perché Dio è al centro della vita dell'uomo.

«Dio farsi uomo! E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada per dargli lume. E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a Lui?». Per il nostro Fondatore è così scontato che Dio sia l'unico riferimento della nostra esistenza che invita a seguirlo con poche e semplici parole. Dio si è fatto uomo perché l'uomo possa elevarsi a Dio, quindi perché non si riconosce Lui il senso e il merito della nostra esistenza?

Anche SAMZ ha vissuto in un tempo di profonda crisi, ma non per questo ha mai dubitato dell'importanza fondamentale del Signore nella sua vita. Nei Sermoni Sant'Antonio ci invita a mettere Dio al centro e indica delle regole da seguire, questo per aiutare l'uomo a venire fuori dalle proprie crisi, ad affidare la propria vita a Dio perché è nel Suo amore che è racchiusa la nostra felicità.

Maura C.B. - S. Felice AC



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 7 - N°26 | I° trimestre 2021

www.giovanibarnabiti.it

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



La pace secondo Francesco



Scrivere



Scrivere



Ragionare



twitter.com/giovbarnabiti



facebook.com/giovbarnabiti



instagram.com/giovbarnabiti